

AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE AMBIENTE DEL SENATO SUL PIANO D'AZIONE DELL'UNIONE EUROPEA PER L'ECONOMIA CIRCOLARE.

Intervento del Consorzio obbligatorio degli oli usati. Ingegnere Franco Barbetti, direttore operativo.

L'iniziativa della Commissione Ambiente del Senato di ascoltare gli operatori che dedicano il loro impegno alla difesa dell'ambiente rappresenta decisamente un progresso nel dibattito sui temi della sostenibilità. Ciò è più importante se consideriamo che all'ordine del giorno c'è il "Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare", e quindi quel complesso di provvedimenti che condizioneranno l'intervento comunitario nei prossimi anni in materia d'ambiente.

Troppe volte, infatti, il parere di chi quotidianamente lavora per tradurre in risultati gli impegni fissati dalla normativa è stato ignorato o recepito con ritardo; diciamo pure "a errore commesso".

Per questo, anche a nome del presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati Paolo Tomasi, ringrazio la Commissione e il Presidente per l'opportunità che ci viene concessa.

Il Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU) è un ente privato senza scopo di lucro istituito circa 32 anni fa a seguito della direttiva europea 75/439/CE; nasce per garantire la raccolta e il riciclaggio di olio lubrificante usato -un rifiuto pericoloso- e per promuovere e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla potenziale minaccia che l'olio usato, se mal gestito, rappresenta per l'ambiente.

I Produttori di olio lubrificante devono associarsi e partecipare al COOU pagando un contributo finanziario calcolato ogni anno per raggiungere un risultato economico in pareggio.

Ogni Azienda produttrice di lubrificanti che partecipa al COOU contribuisce proporzionalmente a quanto immette in consumo (vendite). Il contributo è utilizzato per coprire i costi della raccolta e, dal 2009, per corrispondere agli impianti di rigenerazione un incentivo per il trattamento effettuato.

Siedono nel CDA i maggiori produttori di lubrificante, le aziende petrolifere, insieme a 4 Ministeri: Ambiente, Economia, Finanza & Salute che hanno funzioni di indirizzo e controllo.

In 32 anni di attività il COOU ha selezionato oltre 70 aziende private che effettuano la microraccolta sul Territorio Nazionale. Le loro dimensioni variano da Aziende che raccolgono 12.000 ton/anno ad imprese di dimensione familiare, che arrivano a meno di 500 ton/anno. Aziende che danno lavoro complessivamente ad oltre 1200 persone e che nel corso degli anni si sono strutturate, riuscendo con successo ad aumentare la raccolta da circa 40.000 ton del 1984,

alle 216.000 del 2006, alle 170.000 ton circa degli ultimi anni, facendo crescere il tasso di efficienza (raccolto su venduto) dal 6% a circa il 45%.

Dai loro impianti di primo stoccaggio e selezione, le Aziende di Raccolta consegnano autobotti intere (circa 28 ton) a quattro depositi Consortili situati a Corbetta (MI), Pieve Fissiraga (LO), Ceccano (FR) e Casalnuovo (NA).

In questi depositi, ogni autobotte è caratterizzata con analisi chimiche che ne definiscono la destinazione del contenuto: l'olio usato è al 90% trasferito agli attigui impianti di rigenerazione, in coerenza col punto tre della gerarchia dei rifiuti, riciclaggio (recupero di materia). 100 kg di olio usato sottoposti al processo di rigenerazione danno 65 kg di nuovo lubrificante con caratteristiche analoghe a quello di prima raffinazione (ex greggio), ma anche 8 kg di gasolio e 12 kg di bitume.

Ma quel 10% di olio usato che non può essere rigenerato viene utilizzato come combustibile alternativo, ricadendo nel punto quattro della gerarchia, il recupero di energia. C'è un'ultima parte della raccolta, meno dello 0,2%, irrimediabilmente inquinato, che viene termo-distrutto.

Per la particolarità e la pericolosità di questo rifiuto, le Direttive Europee e le Normative di attuazione nazionali hanno da sempre riservato agli oli usati un trattamento distintivo e particolare. Si inizia con il responsabile coinvolgimento del Produttore che investendo costantemente in ricerca e sviluppo, immette in consumo lubrificanti con livelli prestazionali sempre maggiori, sia nel settore autotrazione (se pensiamo che ormai si possono percorrere oltre 20.000 km con un cambio olio), che in quello industria, attuando la prima forma di recupero auspicata dal Legislatore: la prevenzione dei rifiuti, che è alla base dell'Economia Circolare. Dal 2000 ad oggi la produzione del rifiuto "olio usato" in Italia si è ridotta del 41%: da 292.000 a 170.000 tonnellate, rispondendo appieno con quanto previsto al secondo punto della gerarchia dei rifiuti. Vengono poi individuate univocamente le priorità delle forme di recupero, rigenerazione in primis e recupero di energia in via subalterna; si favorisce la elaborazione di piani di gestione che prevedono sistemi di raccolta dei rifiuti, impianti di smaltimento e recupero "inclusi eventuali sistemi speciali per oli usati"; si prevede la possibilità di ricorrere a idonei "strumenti economici" per incentivare il rispetto della gerarchie di recupero.

Un Sistema Consorzio quindi che trova nelle Direttive Europee e nella Normativa Nazionale una linea guida che ne ha consentito negli anni uno sviluppo virtuoso, con il raggiungimento di livelli di efficienza che, a livello internazionale, sono considerati come un modello a cui ispirarsi.

La filiera olio usato raccoglie circa il 95% del lubrificante prodotto e lo riutilizza nella sua interezza: un classico esempio di Economia Circolare, certamente favorito da due fattori: il primo è che in Italia esiste una tradizione di raccolta e di rigenerazione dell'olio usato precedente alla normativa in vigore; il secondo è determinato dal fatto che sul campo lavora una filiera integrata, che trova verticalmente il suo equilibrio economico: in 32 anni di attività oltre 5,3 mln ton di olio usato raccolto, 2,6 mln ton di olio base prodotto, 3 mld € risparmiati per le minori importazioni del petrolio necessario a produrre quei lubrificanti invece rigenerati dal Sistema.

Risultati lusinghieri che hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi per cui, con grande preveggenza, è stato costituito il nostro Consorzio: la difesa dell'Ambiente dall'inquinamento da

olio usato. Nel corso di 32 anni di attività, il recupero dell'olio usato, sia come materia (rigenerazione) che come fonte di energia (combustibile alternativo), ha consentito di risparmiare 2,3 mld ton H₂O e 6,4 mln ton di greggio, di non emettere 1,1 mln ton di CO₂, di preservare 7300 ettari di terreno da nuovi insediamenti industriali.

A questo punto va sottolineato che, circa due anni, fa il COOU ha orientato il proprio modello operativo al libero mercato: considerando la crescita qualitativa delle aziende che operano nella filiera oli usati -dalla raccolta alla rigenerazione- e le indicazioni provenienti dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato ("più mercato nel settore rifiuti"), il Consorzio ha lasciato agli Operatori privati del settore la determinazione dell'incontro tra domanda e offerta di oli lubrificanti usati, riservandosi il Ruolo di "acquisitore di ultima istanza", nel caso di fallimento del mercato. A circa 20 mesi dal varo del nuovo modello il Consorzio continua a svolgere il compito di verificare il corretto funzionamento della filiera in tutte le fasi del ciclo e quello di orientare i cittadini e le imprese verso comportamenti corretti dal punto di vista ambientale.

In sostanza, ancora oggi, il lavoro di quello che ci piace definire "Sistema Consorzio" garantisce al nostro paese risultati di rilievo mondiale, ottenuti grazie a un impianto organizzativo di assoluta efficacia e alle migliori tecnologie disponibili.

Un modello che tuttavia ha bisogno di trovare sempre nuovi equilibri. Per mantenere e, se possibile, migliorare l'efficienza del sistema è necessario trovare all'interno della emananda Nuova Direttiva delle indicazioni che consentano di sfruttare appieno le enormi potenzialità dell'Economia Circolare, tesa a preservare sempre più risorse preziose e irriproducibili che, come abbiamo visto non si riducono ai soli idrocarburi, ma trascinano con sé, acqua, suolo e tutto con un minore inquinamento da gas serra.

La Nuova Direttiva in questo senso può dare un'ulteriore impulso, enfatizzando l'estensione, per ora solo timidamente accennata, del principio per cui i rifiuti, specialmente se pericolosi, debbano essere recuperati nei luoghi prossimi a quelli di produzione, con evidenti vantaggi ambientali ed economici e a completamento delle attuali indicazioni per cui gli Stati Membri possono "mirare individualmente" ad essere autosufficienti nello smaltimento e recupero di determinati tipi di rifiuti.

Altro aspetto non secondario: a corollario delle campagne di sensibilizzazione, crediamo che sia maturo il tempo per cui i prodotti riciclati possano essere considerati prodotti di assoluto livello da parte del Consumatore. Questo vale a maggior ragione per gli oli base rigenerati, dopo che, per diversi lustri, l'industria della rigenerazione ha investito molto per migliorare la qualità del prodotto rigenerato.

Premesso che un olio lubrificante è normalmente formato da 2-3 oli base di diversa viscosità e da un contenuto di additivi tra il 10 e 20% e considerando che annualmente vengono immesse in consumo in Italia oltre 100.000 ton di oli base rigenerati, circa il 30% del mercato, è nei fatti che, già da diversi anni, i lubrificanti formulati con basi rigenerate di qualità sono largamente utilizzati e in grado di soddisfare le esigenze della case automobilistiche; il loro utilizzo non ha costituito un ostacolo in quanto riescono a rispettare in tutto e per tutto le specifiche degli oli lubrificanti finiti imposte dai Costruttori.

Se dunque proporre la qualità del prodotto rigenerato resta l'iniziativa più valida per i Produttori che vogliono crescere sul mercato, c'è un aspetto che non va sottovalutato e che il pacchetto comunitario non propone con la necessaria convinzione: gli acquisti verdi o, se preferite, il Green Public Procurement (GPP). La pubblica Amministrazione, attraverso l'adozione dei cosiddetti Criteri Ambientali Minimi (CAM) svolge un ruolo sottovalutato: da una parte vitalizza un mercato troppo spesso di nicchia, dall'altro orienta i Produttori e, di conseguenza, anche i consumatori privati. Per questo l'inserimento degli oli contenenti basi rigenerate tra gli acquisti verdi nell'area del trasporto pubblico rappresenta la misura necessaria per chiudere al meglio il cerchio di un rifiuto pericoloso che da anni trasformiamo in una risorsa.

In conclusione, una posizione più incisiva da parte della emananda Direttiva Europea, sia per quanto riguarda la minima movimentazione dei rifiuti, sia in relazione ai GPP, estendo l'impiego delle basi rigenerate al settore del trasporto pubblico, darebbe ancora maggior impulso allo sviluppo dell'Economia Circolare e soprattutto ne manterrebbe il necessario dinamismo nei periodi, quali quello attuale, in cui il prezzo delle materie prime è basso ed il mercato tende ad escludere temporaneamente il prodotto riciclato a favore di quello di prima produzione, rallentando pericolosamente investimenti ed innovazione tecnologica.

Il pacchetto sottoposto alla nostra attenzione, se le misure che seguiranno saranno adeguate all'impegno proposto, potrà generare una forte riforma nei modi di produrre e di consumare. Sarà anche necessario che ognuno continui nel proprio impegno, inseguendo obiettivi sempre più alti e che il confronto tra "chi decide" e "chi fa" divenga prassi consolidata per il Decisore e per la pubblica Amministrazione.

Roma, 22 marzo 2016